

Bregantini: Paolo giovane, diamante di Dio



Particolare della Cattedrale di Campobasso

Sull'attualità dell'Apostolo per i ragazzi di oggi, la lettera agli studenti dell'arcivescovo di Campobasso-Bojano

CAMPOBASSO. «Paolo giovane, diamante di Dio» è la lettera di un padre che, pieno di amore, di premura e di trepidazione, vuole essere vicino ai suoi figli, che danzano sul «limitare di gioventù». Giancarlo Maria Bregantini, arcivescovo di Campobasso-Bojano, che sta visitando tutte le scuole della diocesi, ha inviato agli studenti un messaggio: la vita è il talento che Dio ci ha posto nelle mani, va riempita, se no è l'hardware senza il software. È come il carbonio che può diventare carbone ma anche diamante. «Per questo - scrive

Bregantini - intendo inviare a tutti voi, all'inizio di questo nuovo anno scolastico, un messaggio di augurio e di riflessione», per «farne spunto per il cammino di oggi. Intendo entrare nelle vostre scuole - aggiunge - prendere il gesso e scrivere sulla lavagna un titolo: «a confronto con il giovane Paolo, diamante di Dio». Di Paolo giovane, vorrei parlarvi. Presentarvelo con le sue ansie, le sue fatiche, il suo carattere, il suo cuore appassionato. Perché Paolo? Perché lui sì che ha saputo dare un sapore pieno alla sua vita». Nella sua riflessione Bregantini si sofferma sui tre passaggi, «che caratterizzano ogni cambiamento». Vale a dire «scendere da cavallo ed entrare nella polvere; prendere cioè consapevolezza dei nostri limiti; interrogarsi con lealtà sulla voce che

nel nostro cuore e nella nostra coscienza ci morde, ci inquieta; interrogarsi con chiarezza sulle scelte da fare, scelte tue, non imposte, ma maturate solo da te». La conclusione costeggia l'inno paolino alla carità e si articola in quattro punti. «La diversità è ricchezza, né fondamentalismo né relativismo, ma dialogo e incontro! Occorre un incontro, una luce superiore con il Cristo - scrive Bregantini - che auguro di incontrare, magari anche «cadendo da cavallo». La corsa è lo stile più bello di san Paolo, il senso cioè dell'urgenza di muoversi verso la meta, «afferrati» da Cristo. Questa fatica del cammino, dice Paolo, è come un gemito, quello del nascituro. Perché la vita non è sfascio, ma parto, «rigenerazione»

Andrea de Lisio

Matera-Irsina: con una «tre giorni» paolina si inaugura oggi l'anno accademico dell'Istituto superiore di scienze religiose

MATERA. Oggi l'arcidiocesi di Matera-Irsina vivrà un duplice appuntamento di grande rilevanza. Alle 17 nella Casa di spiritualità «Sant'Anna» di Matera (via Lanera, 14) si svolgerà l'inaugurazione dell'anno accademico 2008-2009 dell'Istituto superiore di Scienze religiose «Monsignor Anselmo Pecci» (Issr), sponsorizzato dalla Pontificia Facoltà teologica dell'Italia meridionale di Napoli. Presiederà l'arcivescovo di Matera Irsina Salvatore Ligorio, moderatore dell'Issr. L'introduzione è affidata al direttore dell'Issr, Consuelo Manzoli: la prolusione accademica sarà tenuta da don Pasquale Giordano, responsabile dell'Apostolato biblico della Basilicata e docente di Sacra Scrittura, sul tema «Nell'agorà dei popoli. Paolo comunicatore in ascolto». La prolusione aprirà anche i lavori di una tre giorni biblico-teologica che si svolgerà, sempre a partire da oggi, per iniziativa

degli Uffici diocesani catechistico e pastorale, nella stessa Casa di spiritualità «Sant'Anna». La tre giorni proseguirà domani alle 17 col tema «Come fuoco che arde. La ricchezza dei carismi nella vita della Chiesa», affrontato da Pina De Simone, docente di Filosofia della religione ed Etica generale alla Facoltà teologica dell'Italia meridionale e di Teologia fondamentale nell'Issr «Duns Scoto» di Nola. Venerdì pomeriggio su «Lo Spirito Santo nel sacramento del matrimonio e nella vita coniugale» interverrà monsignor Carlo Rocchetta, già docente di Sacramentaria alla Gregoriana, oggi docente all'Istituto teologico di Assisi.



Matera: il Duomo

CHIESA IN ITALIA

Napoli: il segretario della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata all'assemblea nazionale

«Autorità e obbedienza al servizio della missione»

DAL NOSTRO INVIATO A NAPOLI
MIMMO MUOLO

Sono come le due facce della stessa medaglia. Ma per farle combaciare perfettamente occorrono «discernimento, equilibrio, pacatezza, capacità di riconoscere le gerarchie dei valori e di armonizzare esigenze diverse». Solo così autorità da un lato ed obbedienza dall'altro potranno porsi davvero a servizio della comunione e della missione e non saranno strumentalizzate «per suffragare atteggiamenti autoritari o ribelli, impositivi o libertari». Monsignor Agostino Gardin, segretario della Congregazione per la vita religiosa, ha sintetizzato così l'Istruzione recentemente pubblicata dal suo dicastero su «Il servizio dell'autorità e l'obbedienza», che costituisce anche l'argomento principale della 48ª Assemblea generale della Cism (Conferenza italiana dei Superiori maggiori). Di fronte ai 180 padri provenienti da tutta Italia l'arcivescovo ha effettuato una rilettura del documento sottolineandone gli elementi essenziali.

«Alla radice, la ricerca di Dio». Prima di tutto il clima culturale nel quale esso si pone. La vita consacrata, infatti, non è immune da alcuni «virus» della secolarizzazione. Autoreferenzialità, qualità della vita, ricerca di libertà sono penetrati anche tra le mura di monasteri

Le relazioni nella comunità, l'osservanza della regola, il ruolo del superiore, anche la vita religiosa si confronta con la cultura secolarizzata. L'intervento dell'arcivescovo Gardin all'assemblea Cism

e conventi e «rendono più problematici sia la pratica dell'obbedienza, sia l'esercizio dell'autorità ereditati dal passato». Di qui la scelta di fondo dell'Istruzione. Concentrare lo sguardo sull'obbedienza, ha ricordato Gardin, «è soprattutto su un'obbedienza "alta"». «La radice di questa obbedienza è, al contempo, la sua attuazione suprema in vista nell'assidua ricerca di Dio e della sua volontà e nel fedele compimento di essa». Dunque, ha proseguito l'arcivescovo, «siamo molto lontani dall'obbedienza ridotta a comando, più o meno sensato, dato dal superiore ad un suo fratello». Essa «si identifica piuttosto con la fede, ne ha la stessa struttura: si radica nella ricerca di Dio, si costruisce attorno all'ascolto della Parola, diviene fiducia incondizionata a Colui che stabilisce con noi un'alleanza d'amore». In altri termini, ha spiegato il se-

gretario della Congregazione per i religiosi, «obbedienza alta è un obbedire come Cristo e in Cristo, poiché siamo innestati in Lui». È naturale però che questa obbedienza richieda delle mediazioni: «Regola, superiore, comunità - ha ricordato il presule -. Chi sceglie la vita religiosa è consapevole che avrà sempre a che fare con una Regola che non delinea perfettamente il suo progetto di vita, con superiori soggetti alla fallibilità, con comunità che possono rallentare lo slancio carismatico e apostolico. E tuttavia - ha sottolineato - egli accetta di mettersi in ascolto di tali mediazioni e di valorizzarle, senza sottovalutarle o eluderle. E qui trovano senso anche le "piccole obbedienze", da collocare e leggere dentro l'alveo della "grande obbedienza"».

Bertello: «Come Gesù buon pastore». La seconda giornata dell'Assemblea si era aperta con la Messa presieduta dal nunzio apostolico in Italia, l'arcivescovo Giuseppe Bertello. «Come superiori - ha sottolineato il nunzio nella sua omelia - siete chiamati ad identificarvi con Gesù buon pastore, che dà la vita per tutti». E per essere pastori come Gesù, ha aggiunto, «tutti dobbiamo "stare con Gesù", intessere con Lui un rapporto vivo, un'amicizia intensa, un dialogo assiduo; dobbiamo condividere il suo stile di vita, "attualizzandolo": in altre parole vivere come vivrebbe Lui, come si comporterebbe oggi, assumendo i suoi atteggiamenti, i suoi criteri di giudizio». Perciò «l'autorità va prima coltivata in sé, attraverso una familiarità orante e quotidiana con la Parola di Dio, con la Regola e le altre norme di vita, in atteggiamento di disponibilità all'ascolto degli altri e dei segni dei tempi». Solo così, ha concluso Bertello, «nutrito ed illuminato dalla presenza di Dio, il superiore saprà guidare la comunità a vivere il Vangelo in modo radicale, nell'unità dell'amore fraterno».

Volpi: voto di povertà, tema del 2009. Nel pomeriggio il segretario generale della Cism, padre Fidenzio Volpi, ha fatto il punto dell'attività della Conferenza e presentato le prospettive per il prossimo anno. L'attenzione sarà concentrata sul voto di povertà e su questo tema potrebbe anche insistere l'Assemblea generale del 2009 (una decisione sarà presa venerdì). «La crisi finanziaria di questi giorni - ha detto il cappuccino - esige una riflessione anche sull'attualità e un discernimento sull'uso dei nostri beni, per far maturare comportamenti coerenti con la fede».



Napoli: un momento dell'assemblea della Cism (foto Controluce)

lo scenario

Tanti sono oggi gli italiani, 1.300 dei quali operanti all'estero in comunità legate a «Province» religiose italiane

DAL NOSTRO INVIATO A NAPOLI

Sono 21.295 i religiosi italiani censiti all'inizio del 2007 (ultimo dato disponibile). Di questi 18.526 sono residenti in Italia, mentre i restanti 1.310 operano all'estero in comunità giuridicamente legate ad una Provincia religiosa italiana. Vi sono poi 1.445 religiosi che, pur italiani di nazionalità, sono attualmente inseriti in una Provincia estera. 1 dati,

Un «popolo» di 21 mila consacrati

pubblicati nell'Annuario statistico 2008 della Cism, segnalano anche le variazioni rispetto a precedenti censimenti.

Numeri in calo, ma vitalità di opere

Così si apprende che in quattro anni (2003-2007) il numero dei consacrati italiani è diminuito del 12,8 per cento. Notevole anche il calo dei novizi (199 nel 2007, cioè 31,6 per cento in meno rispetto al 2003) e degli studenti di filosofia e teologia (924, meno 29,6 per cento), ma nell'Annuario, pur non nascondendo le difficoltà, si sottolinea che «la vita religiosa in Italia evidenzia un dinamismo superiore a quello che riscontriamo negli altri Paesi

dell'Europa occidentale e del Nord America». Una vitalità che viene confermata del resto anche da altri numeri. Fanno capo ai religiosi, infatti, 189 scuole con 50 mila alunni, 99 centri di formazione professionale, 122 centri culturali, 53 case editrici, 29 tra radio e tivù, 332 riviste. Grande l'impegno nel campo assistenziale con 77 strutture educative, 94 mense per i poveri, 32 realtà di accoglienza per gli immigrati, 61 strutture sanitarie, 50 centri di assistenza per tossicodipendenti ed ammalati di Aids e 58 istituti per disabili. Infine sono 1.230 le parrocchie rette da religiosi e 234 quelle affidate a titolo personale a un consacrato.

Mimmo Muolo



Il presidente Cism, Lorenzelli, e Gardin

il libro

DI ANTONIO GIULIANO

Quando ti ritrovi a fare i conti con la malattia, l'esistenza ti appare davvero un rebus di difficile soluzione. La sofferenza propria o di una persona cara t'inchioda a riflettere sul senso del dolore, sui limiti dell'uomo, sul mistero stesso della vita. È un'esperienza che conosce bene Luigi Ginami (prete della diocesi di Bergamo, un dottorato in liturgia al Sant'Anselmo di Roma e in teologia alla Lateranense, con un'esperienza di impegno pastorale presso la segreteria generale della Cei e di docenza al Pontificio Istituto Liturgico), in questi anni provato dai guai fisici di sua madre Santina. Ma al capezzale della mamma, il



sacerdote ha compiuto un vero cammino di fede che ora racconta in un appassionato volume «La speranza non delude» (Paoline, pagine 408, euro 17,50). Proprio come dice Paolo di Tarso nella «Lettera ai Romani». Ma non è stato affatto un percorso facile.

«Mamma Santina», la speranza oltre la sofferenza

Nel luglio 2005 la signora Santina deve sottoporsi a un delicato intervento al cuore. Suo figlio vuole assistere all'operazione. È uno di quei momenti che fanno vacillare ogni umana certezza e in cui sperimenti inevitabilmente la fragilità del tuo vissuto. Spiega il cardinale Carlo Maria Martini nella presentazione: «La prova c'è e c'è per tutti, anche per i migliori. Giobbe non offriva nessun motivo per essere tentato perché era perfetto in tutto. È dunque necessario prendere coscienza che la prova o tentazione è un fatto fondamentale nella vita». L'esempio biblico insegna come non basta solo accettare la nuova condizione, ma occorre saperla fronteggiare nel tempo. «La prova di Giobbe - continua l'arcivescovo

emerito di Milano - non è tanto l'essere privato di ogni bene e l'essere piagato, ma il dover resistere per giorni e giorni alle parole degli amici, alla cascata di ragionamenti che cercano di fargli perdere il senso di ciò che egli è veramente». Mamma Santina supera l'intervento, ma presto subentrano nuovi acciacchi e un improvviso arresto cardiaco. Monsignor Ginami assiste trepidamente alle continue ricadute, cercando di trovare conforto in alto. Perché il distacco da una persona cara è sempre doloroso. Però la preghiera è un'arma capace di superare ogni affanno. Lo sottolinea il cardinale Joseph Zen Ze-kiun, nella testimonianza che fa da prefazione al libro. Il vescovo di Hong

Monsignor Luigi Ginami ha raccolto in un volume la sua esperienza accanto alla madre gravemente malata «Grazie a lei ho riscoperto più forte il legame con Dio» Le riflessioni dei cardinali Martini e Zen Ze-kiun

Kong, che ha conosciuto e sperimentato la persecuzione dei cattolici cinesi ricorda la sofferenza di suo padre: «Mi portava a Messa ogni giorno, finché cadde paralizzato. Erano anni di guerra e si mancava di tutto. La nostra famiglia era di sette per-

sonne. Vivevamo in una soffitta, aspettando ogni giorno dalla divina Provvidenza il boccone per sfamarci. Sono sicuro che devo alle preghiere di mio padre, santificate dalla sofferenza, la mia perseveranza nella vocazione». Ecco allora la novità del cristianesimo, di un Dio che si fa trovare dall'uomo proprio in quei corpi sfigurati dalla malattia. Oggi Santina non è più autosufficiente, non riesce a parlare, deve essere imboccata, cambiata e lavata, si muove sulla carrozzella. Eppure il suo sorriso, la sua pazienza hanno stupito perfino i medici. Come assicura nel libro il professore Paolo Ferrazzi, il cardiocirurgo che ha operato la signora Santina, la storia di questa paziente è diventata dapprima un

«calvario» e poi un «successo di spiritualità e scienza medica». Davanti al Crocifisso si svela allora il paradosso cristiano: nella debolezza sperimenti quella forza che ti fa riconoscere la vita come un dono senza fine. E ti fa diventare luce per gli altri. «Grazie a mia madre - scrive monsignor Ginami - in questi anni ho riscoperto un più forte rapporto con Dio e ho intuito per l'ennesima volta la meraviglia di aver scelto lui e solo lui nella strada del sacerdozio». Il libro verrà presentato domani alle ore 18 al Kaire Hotel di Roma (via Maffeo Vegio 18). Con l'autore, moderati da Mario Cantuti Castelvetro, interverranno Gianfranco Verzaro e Mariavittoria Lagrotta.